UNITÀ 1B: TEOLOGIA LITURGICA E OMILETICA

20a: Sviluppi storici nei riti liturgici, Oriente e Occidente

Riassunto

Questa lezione offre una panoramica concisa degli sviluppi storici nei riti liturgici all'interno delle chiese calcedoniche, concentrandosi principalmente sul primo millennio. Le prime pratiche eucaristiche, come dimostrato dalla "Tradizione Apostolica" di San Ippolito, rivelano una notevole fluidità e diversità nella formulazione delle preghiere, con ogni vescovo che adatta l'anafora eucaristica in base alle proprie capacità e contesto. Col tempo, in particolare nel IV secolo, vi fu una marcata tendenza alla standardizzazione dei riti liturgici sia in Oriente che in Occidente—un processo che si completò entro il XII secolo. In Oriente emersero due principali famiglie liturgiche: alessandrina e antiochena. Ognuno sviluppò caratteristiche strutturali distintive, come il momento delle intercessioni e la presenza o assenza di una epiklesi preliminare. La tradizione alessandrina, conservata soprattutto tra i copti, comprendeva tre principali anafore: quelle di San Marco, San Basilio e San Gregorio il Teologo, con caratteristiche uniche e influenze reciproche tra le famiglie. Questi sviluppi illustrano la duratura interazione tra la tradizione locale e gli sforzi più ampi verso l'unità liturgica tra le comunità cristiane.

In questa lezione limiterò la mia analisi degli sviluppi liturgici storici in Oriente e in Occidente alle chiese calcedoniane, principalmente nel primo millennio. Si presterà una certa attenzione alle tradizioni liturgiche copte e armene, poiché queste conservano gran parte del materiale pre-calcedoniano che rientra nella nostra analisi. Si può trarre grande beneficio da uno studio più approfondito dell'opera di Sua Beatitudine il Patriarca Giovanni X: *Introduzione alle Famiglie e Riti Liturgici*[1] , che copre l'intero argomento in modo descrittivo e presenta un'eccellente bibliografia per un'analisi liturgica dei riti stessi. Riconosco il mio debito verso questo lavoro.

[1] Giovanni Yazigi, *Introduzione alle famiglie liturgiche e ai riti* (Balamand: St. John of Damascus Institute of Theology, 2003).

L'Eucaristia

Le opere liturgiche di **San Ippolito**, un grecofono, talvolta anti-papa, proveniente dall'Oriente e ieromartire, che riposò nel Signore nell'anno 236, sono preziose testimonianze storiche del modo di offrire l'Eucaristia in modo ortodosso sia in Oriente che in Occidente fin dai tempi più antichi. Redatto in "La Tradizione Apostolica" circa 80 anni dopo, il Capitolo 9 è degno di nota perché mostra che nel periodo più antico il contenuto effettivo dell'anafora eucaristica era molto più fluido rispetto a quelli successivi e variava effettivamente da vescovo a vescovo. Queste sono le sue rubriche riguardanti questa diversità d'uso:

> *Lasciamo che il vescovo renda grazie nel modo che abbiamo indicato prima. Non è necessario, però, che ripeta le stesse parole che gli abbiamo fornito, come se dovesse provare a dirle a memoria nel ringraziamento a Dio. Che ognuno preghi secondo le sue capacità. Se è capace di pregare a lungo e di fare una preghiera solenne, allora tutto è bene, e buono. Ma se prega in modo diverso e pronuncia una preghiera più breve e semplice, non può essere impedito, purché la sua preghiera sia sana e ortodossa.*

Nel corso del **IV secolo** tuttavia — indubbiamente per effetto sia di tentativi ed errori, sia di processi di convergenza e divergenza — si osserva una crescente adesione a riti specifici in determinati luoghi e regioni, sebbene vi siano chiare testimonianze di un'influenza duratura e persino della migrazione di pratiche da un luogo all'altro. Sia in Occidente che in Oriente, si osserva il progressivo prevalere di determinati riti: riti che, in Occidente, soppiantarono tutti gli altri e che, in Oriente, giunsero a occupare una posizione meno esclusiva, ma non per questo meno dominante. Tale processo di standardizzazione poteva dirsi sostanzialmente compiuto entro il **XII secolo**.

L'Oriente cristiano

In Oriente — forse a riflesso delle due scuole esegetiche — sono esistite, ed esistono tuttora, due famiglie liturgiche: quella **Alessandrina** e quella **Antiochena**. Sebbene oggi entrambe le tradizioni, all'interno dell'Ortodossia calcedoniana, utilizzino gli stessi riti, non è sempre stato così. I copti conservano un rito locale più antico: quello di san Marco. Dunque, non fu solo Roma — sotto l'influsso delle riforme franco-carolingie — a standardizzare il rito romano in Occidente. Un processo di standardizzazione analogo avvenne in Oriente, irradiandosi da Bisanzio, sebbene le sue origini risalgano alla Siria occidentale. La famiglia liturgica alessandrina originaria differiva strutturalmente da quella antiochena per due aspetti significativi. Nella tradizione alessandrina, i

dittici venivano presentati prima della santificazione dei doni, mentre in quella antiochena tali intercessioni avevano luogo dopo la consacrazione. Inoltre, la tradizione alessandrina prevedeva un'epiclesi preliminare aggiuntiva prima delle parole dell'istituzione, elemento assente nella tradizione antiochena. Dobbiamo dunque riconoscere, fin da subito, che entrambe le famiglie liturgiche — quella alessandrina e quella antiochena — condividevano la medesima struttura eucaristica di base, riconducibile, di fatto, a un antecedente ebraico comune, ravvisabile nelle preghiere di benedizione. Le differenze più interessanti — sia all'interno di ciascuna famiglia liturgica, sia tra l'una e l'altra — riguardano il contenuto effettivo delle preghiere stesse.

I riti alessandrini di uso antico comprendono tre anafore: quelle di san Marco, di san Basilio il Grande e di san Gregorio il Teologo. Il rito di san Basilio è più breve di quello originatosi ad Antiochia e presenta alcune altre differenze minori. Esso potrebbe rappresentare un'eredità basiliana comune, oppure potrebbe essere derivato direttamente dalla versione bizantina, che è ampiamente considerata quella originale. L'anafora più antica è quella di san Marco, che risale al IV secolo. Essa ha subito, in una certa misura, l'influenza della tradizione antiochena: ad esempio, nella riduzione del numero delle letture durante la Liturgia dei catecumeni e nello spezzare l'Agnello dopo, anziché prima, la preghiera del Signore (tra gli altri esempi). L'anafora di san Gregorio il Teologo è singolare in quanto è rivolta principalmente al Figlio, anziché al Padre, come avviene invece negli altri riti.

La famiglia antiochena delle forme liturgiche è immensa grazie alla sua dispersione geografica e culturale.

1. Il Rito Liturgico Siriano Occidentale	**2. Il Rito Liturgico Siriano Orientale**
a) Il Rito Liturgico Antiochiano	a) Il Rito Liturgico Nestoriano
b) Il Rito Liturgico di Gerusalemme	b) Il Rito Liturgico Caldeo
c) Il Rito Liturgico Bizantino	c) Il Rito Liturgico del Malabar
d) Il Rito Liturgico maronita	
e) Il Rito Liturgico Armeno	
f) Il Rito Liturgico Georgiano	

Va oltre lo scopo di questa lezione esaminare ciascuno di questi riti in dettaglio, ma i seguenti commenti altamente selettivi illuminano il panorama di queste liturgie di tipo siriano.

Per quanto riguarda la branca siriana occidentale, il **rito liturgico di Gerusalemme**, tipicamente quello di San Giacomo, viene ancora occasionalmente celebrato nelle chiese ortodosse calcedoniane. Probabilmente e originariamente fu il più stimato di tutti i primi riti. Le fonti indigene — le Catechesi Mistagogiche di San Cirillo di Gerusalemme, il Typicon della Chiesa della Resurrezione e i famosi resoconti della suora pellegrina Egeria — testimoniano un rito che continuò a influenzare e a essere influenzato dalla tradizione liturgica antiochena.

L'anafora di **San Basilio Magno** era forse il rito normativo della Chiesa di Costantinopoli, anche se si ritiene ampiamente che **San Giovanni Crisostomo** portò quella che potrebbe essere stata una versione modificata della stessa (a lui attribuita sebbene non vi siano certezze che sia opera sua) in quella città quando divenne arcivescovo. Sono queste due anafore che sono naturalmente sopravvissuti nell'uso delle Chiese calcedoniane fino ad oggi.

Il **rito liturgico armeno** si ispirò alla tradizione liturgica antiochena nel primo periodo missionario, ma in seguito incorporò elementi monofisiti e latini. Merita inoltre di essere inserita nella famiglia siriana occidentale nella sua forma primitiva.

I **riti liturgici siriani orientali** sono oggi noti solo nelle loro forme nestoriane, ma una componente originale chiave era la Preghiera di **Addai e Mari**, probabilmente una composizione del III secolo di Edessa. Dal punto di vista ortodosso, il suo difetto principale è la mancanza delle Parole di Istituzione, ma ciò può testimoniare un tipo siriano orientale tradizionale precoce.

L'Occidente cristiano

Durante il periodo in cui i patriarcati occidentale e orientale non si erano ancora divisi **l'Occidente** ha vissuto un'evoluzione parallela verso un rito uniforme e romano, nonostante il rito liturgico Mozarabico persistette in alcune parti della Spagna fino al XV secolo. Il rito romano fu a sua volta influenzato da questo e da altri riti esistenti in Francia (il rito gallicano) e in Italia (il rito ambrosiano a Milano). Altrove, e in particolare in Gran Bretagna, i riti celtici si ispirarono a tutte queste fonti occidentali e orientali grazie al contributo di missionari itineranti. L'unico altro rito degno di nota sotto la supervisione di Roma fu il rito cartaginese ormai scomparso, utilizzato in Nord Africa al di fuori della giurisdizione di Alessandria.

La forma più antica del **Rito Romano** è rappresentata in vari usi attestati da Giustino Martire, Ippolito e l'Eucologia dei papi Leone Magno, Gelasio I e Gregorio Magno. In questo primo periodo tali riti si svolgevano parallelamente agli altri riti occidentali fino al IX secolo, quando i

Franchi promossero l'uso uniforme del rito romano. A quel punto il rito romano era stato rivisto all'interno di un nuovo Sacramentario Gelasiano che incorporava le forme romane originali ed elementi del rito gallicano. I riti locali persistettero in Europa per un certo periodo e il rito romano stesso variava da luogo a luogo. La rigida uniformità in occidente non apparve fino al Concilio di Trento del XVI secolo (1545-1563).

Infine, dovremmo sottolineare alcuni aspetti chiave e questioni riguardanti i riti locali non romani in Occidente.

Il **Rito Ambrosiano**, come suggerisce il nome, fu istituito da Sant'Ambrogio (339-397) ed era originariamente un rito milanese al servizio dell'Italia settentrionale. Successivamente, fu impiegato in alcuni centri in Francia e Spagna. Le sue affinità sono con i primi riti romani, in particolare nell'anafora, anche se vi sono risonanze gallicane e una presunta dipendenza dalle forme liturgiche orientali. Dopo le riforme carolingie il suo utilizzo persistette per un certo periodo a Milano.

Il **Rito Gallicano** era pluriforme ed era in uso in Gallia dal V al IX secolo. Questi riti complessi devono molto all'Oriente cristiano e potrebbero essere stati influenzati, nelle loro forme originali, dall'eredità di Sant'Ireneo di Lione (177-200), un greco di Smirne. Le influenze liturgiche orientali includono il canto del Trisagion, il Grande Ingresso con i Santi Doni, il Bacio della Pace prima dell'Anafora, l'inclusione di un'Epiclesi (insolita in Occidente) e la proclamazione di: - "Le cose sante sono per i santi" prima della Comunione. Il rito persistette per un certo periodo a Lione dopo le riforme carolingie.

Il **rito mozarabico** e il suo uso in Spagna sono strettamente legati a San Isidoro di Siviglia (+636) e alla città di Toledo, centro del rito. Il rito è davvero eclettico nelle sue influenze sia orientali che occidentali. Non fu sostituito dal rito romano fino all'XI secolo e persistette a Toledo fino all'inizio del XV secolo.

I riti usati in Gran Bretagna nel primo millennio, i cosiddetti **usi celtici,** sono noti ora solo da resti frammentari nel Messale di Bobbio, nell'Antifonario di Bangor, nel Messale di Stowe e nel Lezionario di Luxeuil. Il rito romano rivisto sostituì questi in Inghilterra nel IX secolo, in Scozia nell'XI secolo e in Irlanda nel XII secolo. In Inghilterra come altrove, il vecchio ma rivisto rito ortodosso romano esisteva in una variante interessante nel sud dell'Inghilterra chiamato **Rito di Sarum**, che potrebbe essere stato influenzato dal rito usato a Rouen, in Francia. Varianti del rito di Sarum esistevano nell'uso delle cattedrali a Lincoln e Westminster, con revisioni più sostanziali a

Hereford, Bangor, York e Aberdeen.

In questo ampio riassunto degli sviluppi liturgici delle forme eucaristiche in Oriente e in Occidente si possono distinguere **tre periodi**:

1 Un periodo di significativa diversità nei primi tre secoli, in cui si svilupparono riti in luoghi particolari e si associarono ai vescovi locali, per lo più santi.

2 Un secondo periodo di consolidamento e l'emergere di riti, forse meno numerosi, che continuarono a influenzarsi reciprocamente nella Chiesa cristiana.

3 Un terzo periodo di standardizzazione, compreso tra il IX e il XII secolo, ridusse la portata della precedente diversità a favore di riti divenuti edominanti — sia per via di un uso consolidato nel tempo, sia per conformità politica — tanto in Oriente quanto in Occidente.

Il lettore deve giudicare se tali sviluppi verso l'uniformità del rito siano stati provvidenziali e/o in qualche modo forse deplorevoli!

Le Ore (Orologion/Ufficio)

L'origine delle Ore di Preghiera cristiane, adottate dai monaci e in forma modificata sia da cattedrali, parrocchie che singoli credenti, risiede senza dubbio nella santificazione del giorno e della notte nell'ebraismo. Tuttavia, sebbene il Salmo 119 (118):164 indichi sette preghiere, probabilmente questo non dovrebbe essere interpretato letteralmente poiché nella numerologia ebraica il sette era un simbolo di completezza; e in questo contesto forse il tipo di preghiera continua a cui si riferisce San Paolo.[2] L'ebraismo, al tempo del Signore, sembrava aver adottato il modello triplo quotidiano menzionato nel Salmo 55 (54):17-18:

> *Quanto a me, invocherò Dio, e il Signore mi salverà. La sera e la mattina e a mezzogiorno pregerò, e griderò ad alta voce, e Lui sentirà la mia voce.*

Il cristianesimo apostolico nei tempi di persecuzione aggiungeva quattro ore giornaliere di preghiera, a volte dopo la divisione romana della giornata in tre segmenti orari. Questo fu adattato dal primo monachesimo cristiano in un ciclo completo di preghiera di 24 ore ogni tre ore. In molti luoghi la giornata cristiana iniziava, (come nell'ebraismo), al tramonto con l'accensione delle

[2] 1 Tessalonicesi 5:17.

lampade, un rituale incorporato nei Vespri. Uno dei primi testimoni di tale preghiera quotidiana e degli altri servizi liturgici proviene dal diario di viaggio della suora Egeria, che fece pellegrinaggio in Terra Santa dal 381 al 384.[3]

Man mano che la Chiesa si espandeva fino agli angoli più remoti dell'Impero Romano e oltre, si sviluppò una vasta diversità di usi locali, condividendo tuttavia, essenzialmente, lo stesso nucleo comune di salmodie, preghiere e inni (con o senza letture scritturali). Elementi come l'accensione delle lampade si riducevano e in alcuni luoghi persino scomparivano (questo soprattutto in Occidente), mentre altri elementi acquisivano maggiore importanza (ad esempio, inni strofici, poesie in prosa e canoni in Oriente; cantici in Occidente). Si tratta di un quadro estremamente complesso e, per un'analisi dettagliata delle diverse forme delle Ore e della loro evoluzione nell'Oriente e nell'Occidente cristiano, si dovrebbero consultare lavori specialistici.[4]

Padre Gregory Woolfenden, in un utile capitolo riassuntivo, identifica alcuni elementi comuni duraturi di questi nuclei liturgici che informano sia la preghiera cristiana che la teologia.[5] Questi, in relazione alla preghiera serale e mattutina all'interno delle Ore, sono i seguenti, seppur molto semplificati:

L'Ufficio Serale

- Materiale introduttivo, spesso a concludere la giornata
- Salmodia corrente (quando presente, sempre nella prima parte)
- Il "nucleo" dell'ufficio serale – Luci e Incenso
- Letture (di solito non presenti)
- Intercessione, preghiera in preparazione alla notte, altre preghiere
- Originariamente appendici processionali (non sempre presenti)

L'Ufficio del Mattino

Veglia prima dell'alba

- Materiale introduttivo
- Salmodia attuale

[3] http://www.ccel.org/m/mcclure/etheria/etheria.htm .

[4] Eccellenti resoconti enciclopedici si trovano in Gregory W. Woolfenden, *Daily Liturgical Prayer, Origins and Theology* (Aldershot: Ashgate Publishing, 2004) e Robert Taft, *LA LITURGIA DELLE ORE IN ORIENTE E OCCIDENTE. Le origini dell'ufficio e il suo significato per oggi* (Ed. Lipa 2001).

[5] Woofenden Cap. 14, p. 277 e seguenti.

- Letture (non ovunque)

All'alba

- Salmo 50 [51] (non ovunque)
- Cantici e/o Salmi del Mattino

Lode del Mattino

- Salmi 149-150
- Inno del Mattino / Doxologia / Cantico
- Intercessione e preghiera
- Materiale conclusivo (inclusi appendici)

Un contrasto è immediatamente evidente nella relativa semplicità dei Vespri e nella complessità più sviluppata dei Mattutini. Don Gregory commenta:[6]

> *I Vespri potrebbero essersi sviluppati attorno a un nucleo centrale, spesso avvicinati piuttosto lentamente, e poi più rapidamente giunti a una chiusura devozionale e cerimoniale. Il Mattutino, invece, sembra passare dall'oscurità alla luce crescente, e infine giungono al loro culmine rituale nella lode all'alba e nella preghiera a Cristo risorto.*

Mentre nell'uso parrocchiale i Vespri possono essere praticamente celebrati in conformità con il ciclo diurno, ciò non è possibile con i Mattutini. In Occidente, e nella tradizione greca orientale, il Mattutino viene celebrato fino a tarda mattina, dopo l'alba. Nella tradizione slava le parrocchie spesso combinano Vespri e Mattutini in una Veglia serale, ma anche così i Mattutini raramente, se non mai, vengono celebrati al momento giusto al di fuori delle grandi feste. Solo forse nei monasteri il potere della preghiera, nel contesto del simbolismo completo del ciclo diurno, può essere pienamente vissuto e apprezzato. In Occidente dopo la Riforma, in molte, se non tutte, le Ore nella loro forma classica furono smembrate e ridotte a due servizi al mattino e alla sera, conservando alcuni residui del passato ma con molta maggiore importanza nelle letture e nel sermone. Oggi il culto protestante è più o meno non liturgico e, purtroppo, solo le chiese ortodosse e cattoliche romane di orientamento tradizionale continuano ad attirare un numero significativo di fedeli alla celebrazione delle Ore. Questo ha avuto un effetto marcato anche sul declino della recitazione delle Ore di Preghiera a casa, anche se questa tendenza è forse stata meno evidente nelle chiese ortodosse rispetto a quelle post-scisma nell'Occidente.

[6] Wolfenden, Cap. 14, pp. 285-286.

Conclusione – un rinnovamento nelle ore di preghiera

Secondo questo autore, c'è un grande bisogno che il calo della partecipazione alle Ore di Preghiera venga fermato dalla buona pratica e dall'insegnamento efficace nelle parrocchie. Le chiese locali che non pregano regolarmente insieme fuori dall'Eucaristia zoppicano invece di camminare o correre verso il Regno. Le richieste imposte al tempo e all'attenzione delle persone dalle società moderne, laiche e tecnocratiche sono una pressione che deve essere contrastata da uno spirito di martirio rinnovato tra il Popolo di Dio. Dio prima di tutto, sempre.

Omiletica 10

20b: Preparazione del sermone – un esempio pratico

Riassunto

La lezione sulla preparazione del Sermone fornisce un esempio pratico di come comporre un sermone, basandosi sull'esperienza dell'Arciprete Gregory Hallam nella preparazione di un'omelia per la Prima Domenica della Grande Quaresima. Il processo inizia identificando il tema liturgico del giorno, in questo caso il Trionfo dell'Ortodossia, ma il predicatore sceglie, invece di concentrarsi su Cristo come adempimento della Legge e dei Profeti, un tema radicato nelle letture tradizionali della Domenica. L'approccio prevede una selezione attenta dell'obiettivo e del tema principale del sermone, sottolineando il doppio appello a "Vieni e Guarda" e "Seguimi", rivolgendosi così sia ai cercatori che ai credenti impegnati. Il commento sottolinea l'importanza di rimanere concentrati su questo tema principale per tutta la durata, evitando distrazioni e assicurandosi che ogni paragrafo serva il messaggio complessivo. Il metodo dimostra come una preparazione riflessiva, radicata nella tradizione e rispondente alle esigenze della congregazione, guidi una composizione efficace dei sermoni.

Come esempio pratico dei principi e del processo di composizione delineati nella nona conferenza di Omiletica (Lezione 19), il seguente commento è offerto dall'Arciprete Gregory Hallam, autore di un sermone predicato alla parrocchia ortodossa di St. Aidan, Manchester, nella prima domenica della Grande Quaresima del 2015. Il sermone, intitolato "Il viaggio e la voce", dovrebbe essere letto prima di studiare questo commento.[7] La parte testuale del commento segue un indice annotato paragrafo per paragrafo nel sermone stesso. Questa sezione segue una sezione introduttiva in cui viene spiegata la motivazione del sermone. Poiché l'autore del sermone è anche l'autore di questa lezione, adotterò ora uno stile autobiografico.

Una riflessione sulla composizione e il processo del sermone

Il tema della giornata (essendo la Prima Domenica della Grande Quaresima) era inizialmente il più presente nella mia mente. Il Trionfo dell'Ortodossia e il restauro delle Sante Icone hanno avuto, dall'843 d.C., un posto di rilievo sia nelle celebrazioni liturgiche sia nelle agende

[7] https://www.aidanorthodox.com/_files/ugd/459d3c_e8c2b211aa6f4d6a8a479e222aff327f.pdf

dei predicatori. Tuttavia, questo tema riguarda liturgicamente solo la conclusione della Liturgia nell'Ufficio e nella Processione del Trionfo dell'Ortodossia. Curiosamente, le letture e gli inni non sono cambiati sostanzialmente rispetto a quelle precedenti l'843 e riflettono il tema antecedente della prima domenica del Grande Digiuno: Cristo come adempimento della Legge e dei Profeti. Dopo la preghiera ho deciso che avrei affrontato questo tema direttamente dalle letture, invece di predicare di nuovo quest'anno sul Settimo Concilio Ecumenico e le sue conseguenze. Mi sono sentito sicuro nel farlo, forse perché a St. Aidan's non seguiamo la tendenza — riscontrabile in certi ambienti — di omettere gli anatemi dall'Ufficio conclusivo. In effetti credo fermamente che gli anatemi debbano essere estesi per includere alcune eresie contemporanee! Il primo paragrafo doveva coprire questo cambiamento di approccio, e così è al commento testuale che ora mi rivolgo. (Si prega di consultare il sermone annotato). Prima di tutto, avevo bisogno di un obiettivo e di un tema principale.

Obiettivo/Tema principale che guida la composizione del sermone

Cristo è il compimento della Legge e dei Profeti. Come San Filippo e San Nathanael, alcune persone sono cercatrici ed esploratrici che hanno bisogno di "Venire a vedere!" Altri sono pronti a vivere la vita cristiana e ora sono pronti ad ascoltare la voce di Cristo che li esorta a "Seguitemi!" Volevo preparare la comunità sia per esplorare che per seguire. Perciò, il titolo che ho scelto per questo sermone era: "Il Viaggio e la Voce."

Paragrafo 1

Questa sezione rivolge l'attenzione della comunità sia al tema della giornata sia al cambiamento di direzione che intendo. Sarà una sorpresa per molti che le lezioni, gli inni e le intenzioni per questa domenica precedenti all'843 non siano stati effettivamente cambiati; anche se si può dire che in alcuni punti siano stati trascurati.

Paragrafo 2

Questa sezione fornisce il contesto e la motivazione per cui questa domenica è una celebrazione di Cristo come adempimento della Legge e dei Profeti — cioè le fasi finali della preparazione per i catecumeni prima del loro battesimo a Pasqua. Ci sono altri residui sopravvissuti di questo contesto nel culto pubblico della Chiesa, in particolare le Lezioni della Genesi e i Proverbi nelle Liturgie dei Doni Pre-Santificati durante la Grande Quaresima, ma ho deciso di non riferirmi a questo perché avrebbe distratto troppo dal mio tema principale. (In ogni sermone è essenziale rimanere concentrati sul tema principale.) Questo paragrafo introduce l'idea di Cristo (ebraico:

Messiah) come Via del Viaggio e anche come Promessa dei tempi passati (il riferimento agli Ebrei dall'Epistola).

Paragrafo 3

A St. Aidan's cerchiamo di includere i bambini con materiale interattivo rilevante in un certo momento del sermone. Qui il tema precedente di "aspettare qualcosa (qualcuno) di buono" sembrava appropriato alla loro situazione ed esperienza di vita.[8] Non sceneggiamo mai questa sezione del sermone, perché per natura della sua esecuzione è più improvvisa. I bambini non sono mai così prevedibili!

Paragrafo 4

In questa parte volevo mostrare la differenza tra San Filippo e San Nathanaele nel loro incontro con Cristo. Iniziando da San Filippo, spiegai come Cristo lo cercò come già pronto a seguirlo, mentre San Nathanaele aveva ancora alcune domande che rendevano più adatto l'approccio "Vieni a vedere!". Le due citazioni dei Padri (San Giovanni Crisostomo e San Teofilatto) evidenziano questo in relazione a San Filippo, San Giovanni Crisostomo si concentra sulla prontezza di San Filippo a rispondere alla voce di Cristo e a seguirlo. San Teofilatto, che spesso offre una prospettiva fresca sull'interpretazione del grande Crisostomo, aggiunge che, a questo punto, San Filippo sarebbe stato perfettamente familiare con la promessa messianica nella Legge e nei Profeti.

Paragrafo 5

Sebbene San Filippo avesse ancora fraintendimenti su Cristo (riferendosi a Lui come "Figlio di Giuseppe"), era pronto a seguirlo. In questo paragrafo spiego che San Natanaele aveva molto altro da imparare, così San Filippo lo invitò a "Venire a vedere!" – cioè, trascorrere un po' di tempo con Cristo per essere istruito. Ho deciso di usare di nuovo una citazione dei Padri, di San Giovanni Crisostomo, per chiarire questo punto riguardo a San Nataele. La sezione successiva di questo paragrafo è piuttosto cruciale, perché è essenziale spiegare e sottolineare alla comunità come questi due inviti alternativi, ovvero "Venite a vedere" e "Seguitemi", si applichino a questi due uomini alla luce delle loro circostanze particolari e delle loro comprensioni riguardo a Gesù come Messia.[9]

---

[8] Spesso troviamo adulti che commentano quanto beneficio spirituale abbiano ricavato anche dalla sezione per bambini!

[9] Va notato che la lettura del Vangelo (Giovanni 1:43-51) si occupa solo di presentare Gesù come Messia. Portare altri titoli cristologici nel sermone a questo punto sarebbe superfluo all'intenzione del testo come resoconto degli eventi coinvolti e delle loro implicazioni. Il cosiddetto prologo del Vangelo di Giovanni (1:1-18), dove San Giovanni parla come

Paragrafo 6

È tempo che il sermone offra alla comunità e alle persone che la compongono una visione divinamente guidata dall'interno del Vangelo su come applicare il suo insegnamento alla fede e alla vita cristiana. Perciò ho deciso di riassumere questo insegnamento e spiegare come il discernimento tra "Vieni a vedere!" e "Seguimi" sia un'intuizione che dobbiamo applicare nelle nostre vite e anche nei nostri rapporti con gli altri mentre testimoniamo Cristo a loro. Come spiego esplicitamente in questa sezione, sbagliare questa distinzione e discernimento può essere disastroso. Uso due esempi per sottolineare questo punto: il primo, un catecumeno, che prevarica; e la seconda, l'impetuosità di San Pietro prima della sua negazione di Cristo.

Paragrafo 7

In questo paragrafo finale, sviluppo ulteriormente questa applicazione dell'insegnamento evangelico dando qualche consiglio pratico su come potremmo personalmente "Venire e Vedere!" e seguire Cristo. Qualunque cosa si applichi in un dato momento, è sempre la stessa voce di Cristo e lo stesso cammino verso il Regno di Dio.

Epilogo e Conclusione

Non sto suggerendo che questo sermone sia di uno standard particolarmente elevato, ma credo che osservi principi di lavoro che riflettono buone pratiche. Ogni predicatore e insegnante è diverso, con carismi e abilità naturali differenti. Alcuni di questi sono rafforzati dalla preghiera (i carismi), altri vengono migliorati con l'addestramento (abilità naturali). Tuttavia, il processo del sermone si svolgerà in modo diverso per ogni predicatore. La mia intenzione qui è modesta: che qualcosa di valore possa essere appreso da chi legge e ascolta. Ciò che non è utile dovrebbe essere scartato!

Appendice – Composizione Liturgica e Glossari

Un manuale di livello intermedio della composizione liturgica secondo il Typicon e derivato da diverse fonti si può trovare qui.[10]

teologo a pieno titolo, è il luogo appropriato per considerare Cristo come il Logos, la seconda persona della Santissima Trinità, ma non qui! In un sermone meno confinato al testo del Vangelo in mano, questa autocontrollo a favore del predicatore non sarebbe necessaria. Questo sermone ha un carattere più espositivo rispetto al testo.

[10] https://www.equip-orthodox.com/app/download/20479009/50-comprehensive-liturgical-composition.pdf